

Gli anacronismi del Sang Real

Appunti sulla presunta denominazione della discendenza cristica

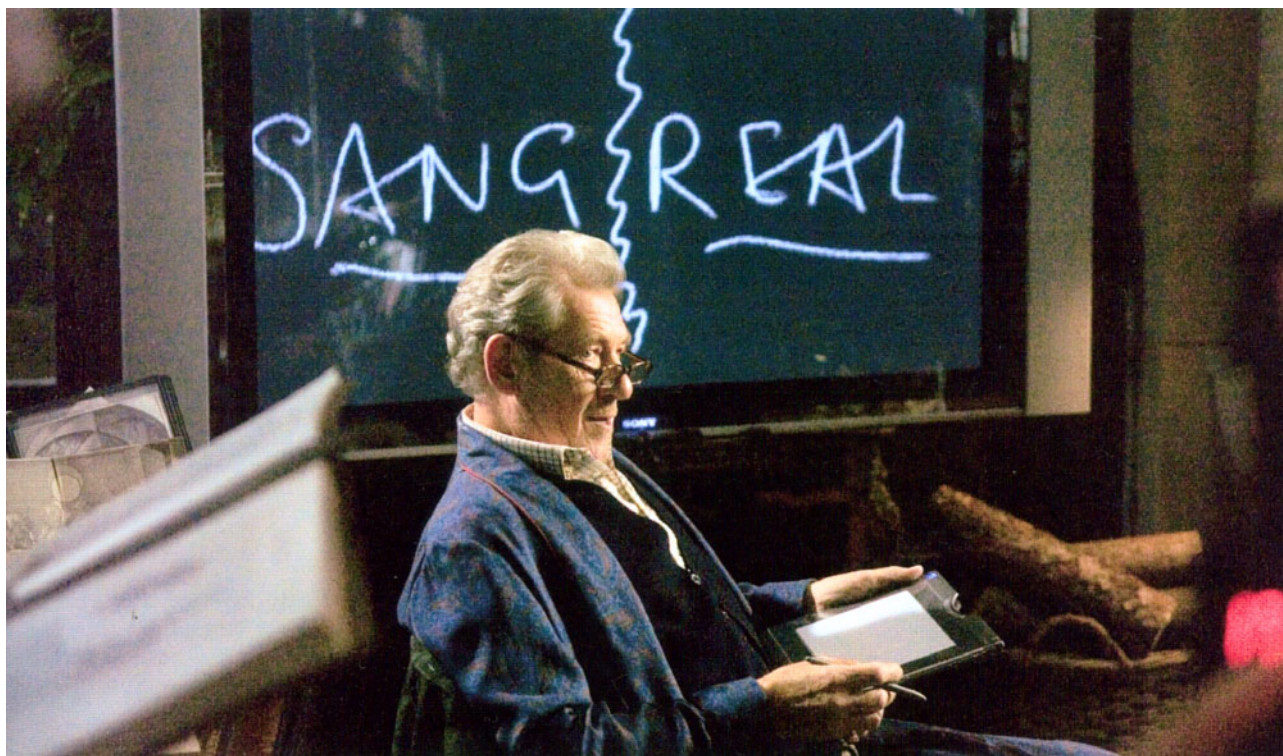
Diego Cuoghi *

Abstract: *L'ipotesi secondo cui "San Graal" sarebbe una errata trascrizione di Sang Real e farebbe riferimento alla dinastia di Gesù Cristo e Maria Maddalena non prende in considerazione il fatto che il termine "Graal" nei primi romanzi che ne hanno parlato nel XII secolo non è stato associato né a Gesù né al sangue, né è stato definito in alcun modo "Santo". Sarà soltanto Robert de Boron a "cristianizzare" una parola che definiva originariamente un oggetto di uso comune (Chrétien de Troyes parla infatti di "un graal") e più tardi una pietra preziosa caduta dal cielo (in Wolfram Von Eschenbach). E' dunque del tutto anacronistica l'ipotesi secondo cui "San Graal", termine assente dalla tradizione letteraria fino all'evo moderno, farebbe riferimento ad una dinastia che affonda le sue radici nel I secolo d.C.*

Uno dei problemi sollevati dall'ipotesi di Baigent, Leigh e Lincoln, proposta nel best seller *Holy Blood Holy Grail*, secondo cui il Santo Graal deriverebbe da un'errata scrittura di Sang Real è il fatto che la denominazione "Saint Graal" è piuttosto tarda: leggerla come una distorsione di Sang Real, ritenendolo il nome di una supposta dinastia cristica, è quantomeno anacronistico.

Chrétien de Troyes, nel primo romanzo sul Graal intitolato *Perceval o il racconto del Graal*, scritto attorno al 1180 e rimasto incompiuto, cita sempre e solo un "graal" senza premettere l'appellativo di "santo". In questo racconto il Graal (anzi, un *graal* senza maiuscola) non ha niente a che vedere con il calice che avrebbe contenuto il sangue di Cristo, mai menzionato dal poeta francese. Non si sa neppure bene che

Fig. 1 La scena de "Il Codice Da Vinci" di Ron Howard in cui Ian McKellen, nei panni di Leigh Teabing, rivela il "segreto" del Santo Graal.



* Diego Cuoghi, architetto, grafico e studioso di storia dell'arte e dell'architettura, collabora con il Gruppo di Ricerca e Documentazione di Rennes-le-Château. Indirizzo e-mail: diego.cuoghi@tin.it

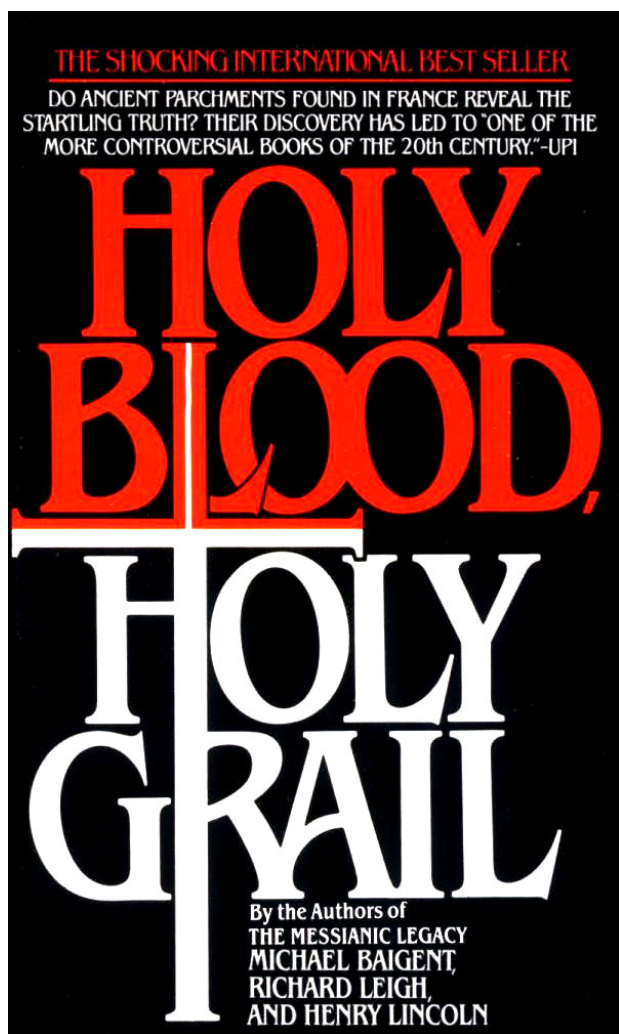
forma abbia perché Chrétien racconta solamente che “*un graal antre ses deus mains / une dameisele tenoit*” (1). Il graal viene portato avanti e indietro durante il banchetto nella grande sala del castello del re Pescatore, ma Parsifal non pone mai la fatidica domanda “chi serve il graal?”. Chrétien descrive le pietre preziose incastonate nel misterioso oggetto d’oro, ma non dà nessuna precisa informazione sulla sua forma. Il graal riappare solo in una delle ultime scene del romanzo di Chrétien, brano che però secondo alcuni potrebbe essere spurio (2). Un eremita, che si rivela essere lo zio di Perceval, racconta al giovane che il graal nutre il padre del Re Pescatore, non con il cibo materiale che Perceval ha visto servire nella scena del banchetto, ma con un’ostia, il nutrimento spirituale. E’ possibile che Chrétien non abbia fornito una descrizione perché all’epoca con la parola graal si definiva un oggetto ben cono-

sciuto. Secondo le etimologie più accreditate si sarebbe trattato di un recipiente per il cibo, una specie di terrina ancora oggi chiamato “grazal” o “grial” in Linguadoca o una larga coppa chiamata “grolla” nelle zone Alpine, oggetti il cui nome deriva dal latino “gradalis” ovvero un recipiente ampio e concavo in cui viene servito il cibo. Un grande piatto esagonale di vetro verde è infatti il *Sacro Catino* conservato a Genova, identificato da Jacopo da Varazze, (l’autore della *Legenda Aurea*) alla fine del XIII secolo, come il vero graal.

Anche nel *Parzival* di Wolfram Von Eschenbach (scritto all’inizio del Duecento) il Graal non è il calice del sangue di Cristo. Il poeta afferma di conoscere il testo di Chrétien ma di aver attinto ad una fonte più antica e più affidabile, e lo fa diventare una pietra preziosa. E neppure in quest’opera, il Graal è definito “santo”: “Sopra un cuscinetto di seta verde la regina recava la gemma di paradiso, radice e fiore insieme di ogni felicità. Questa era una cosa che si chiamava il Graal, misura di bene superiore a ogni desiderio umano” (3). Dalla descrizione dei suoi “effetti”, il Graal di Von Eschenbach sembra accentuare i caratteri di una cornucopia dell’abbondanza perché produce ogni cosa che si possa desiderare sulla tavola in virtù della sua sola presenza. Tanto che, come racconta Parzival, “il Graal saziò tutta la nostra nobile compagnia” (4). Il graal-pietra è chiamato da Wolfram “lapis exillis”, frase interpretata da alcuni studiosi, tra cui René Nelli, come “lapis ex coelis” ovvero pietra caduta dal cielo. Un meteorite dunque, come forse è un meteorite la Pietra Nera venerata nella Ka’Ba alla Mecca.

Rimasto incompiuto il *Perceval* di Chrétien, altri autori oltre a Wolfram Von Eschenbach ne scrissero, tra il 1200 e il 1230, diverse “continuazioni” di incerta attribuzione. Nella “*Continuazione Galvano*” (chiamata anche Pseudo-Wauchier) il Graal torna ad essere un dispensatore di cibo, non viene portato da una damigella ma si muove sospeso nell’aria. E’ in una breve “*Continuazione Perceval*”, attribuita a Wauchier de Denain, che si assiste per la prima volta all’identificazione del Graal con una coppa contenente il sangue di Gesù; ma già la cosiddetta “*Terza Continuazione*”, attribuita a Manessier, descrive nuovamente il Graal come un magico recipiente dispensatore di cibo.

Fig. 2 Il libro che per primo presenta l’ipotesi del Sang Real: alle sue pagine si ispirerà Dan Brown.



Sarà solo Robert de Boron, autore de “*Il romanzo della storia del Graal*” datato all’inizio del XIII secolo, a trasformare definitivamente il misterioso oggetto nel santo calice in cui Giuseppe d’Arimatea raccolse il sangue di Gesù. Facendo un paragone con gli usi cinematografici attuali, si potrebbe dire che Robert de Boron scrisse un “prequel” della storia di *Perceval*. Il Graal viene infatti descritto come “un vaso di pregevole fattura nel quale Gesù celebrava il proprio sacramento”, che si trovava nella casa di Simone. Giuseppe d’Arimatea se ne ricorda quando depone Gesù dalla croce e gli lava le ferite, e in quel recipiente raccoglie il sangue di Gesù crocifisso, che alla fine verrà consegnato a Bron, il Re Pescatore. Ecco dunque apparire la definitiva forma del Graal, quella che ancora oggi permea l’immaginario collettivo: “*Verrà chiamato calice il vaso in cui mettesti il sangue stillato dalle mie ferite*” (5).

La sua però appare chiaramente come una contraffazione cristianizzata della forma primitiva della leggenda, una “invenzione gratuita” come la definisce Jean Frappier (6). Anche Jessie Weston afferma che la storia dell’origine cristiana del Graal “non regge di fronte al fatto sconcertante che non c’è nessuna leggenda cristiana riguardo a Giuseppe d’Arimatea ed il Graal. Non vi è nessuna traccia della storia né nel mito né nell’arte; essa non esiste al di fuori della letteratura del Graal, è una invenzione romanzesca senza una autentica tradizione” (7).

Tra i più grandi sostenitori della teoria di Baigent, Leigh e Lincoln spicca certamente Lawrence Gardner, autore di alcuni best-seller “misterici” tra cui *La Linea di Sangue del Graal*, in cui, per evitare discussioni su questo spinoso argomento che farebbe crollare l’intero castello fanta-complottistico, liquida in quattro righe il romanzo di Chrétien e in tre quello

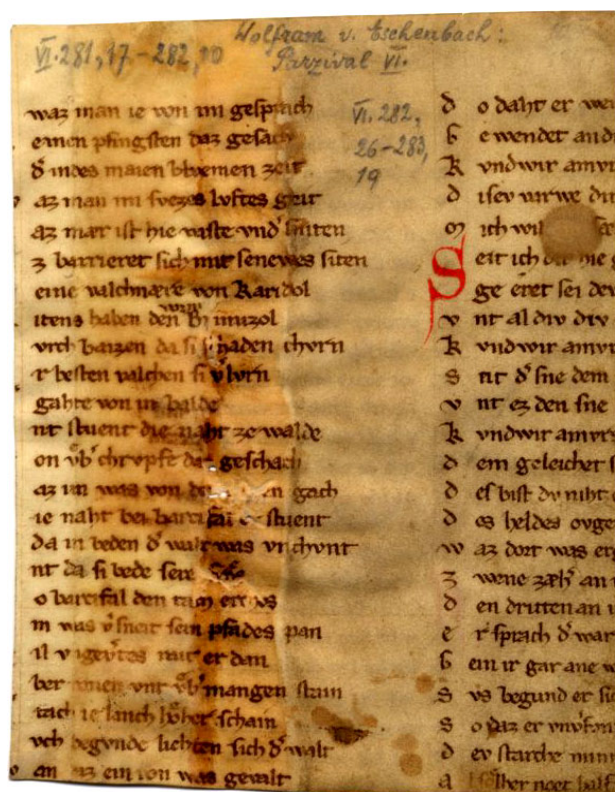


Fig. 3 Una pagina del *Parzival* di Von Eschenbach

di Wolfram senza accennare minimamente a cosa raccontano gli originali romanzi del Graal. Come se in una voluminosa “Storia della letteratura italiana” l’autore dedicasse quattro righe a Dante e tre a Petrarca!

Le conclusioni sono ovvie: ha senso discutere, scrivere libri e girare film in cui si dice che il Santo Graal allude in realtà al *Sang Real*, che a sua volta alluderebbe alla linea dinastica di Gesù attraverso Maria Maddalena, quando in origine, nei primi racconti del Graal, questo non aveva niente a che fare né con il sangue di Gesù né con Maddalena? Sarebbe come se uno storico del futuro tra qualche secolo proponesse una connessione occulta tra la Sindone di Torino e il “banchiere di Dio” Michele Sindona solo per l’assonanza del nome!

- (1) Transcription du manuscrit Paris, B.N.fr. 794 (ms. A), effectuée par Pierre Kunstmann (Laboratoire de Français Ancien, Université d’Ottawa)
- (2) J.Vendryes, “Il Graal nel ciclo bretone”, in René Nelli (a cura di) *Luce del Graal*, Roma: Edizioni Mediterranee, 2001, p.73.
- (3) Wolfram Von Eschenbach, *Parzival*, traduzione e note di Giuseppe Bianchessi, Torino: Tea, 1997, p.162.
- (4) Wolfram Von Eschenbach, *op.cit.*, p.163.
- (5) Robert de Boron, *Il romanzo della storia del Graal o Giuseppe d’Arimatea*, in Graziella Agrati e Maria Letizia Magini (a cura di), *La Leggenda del Santo Graal*, Milano: Mondadori, 1995. p.221.
- (6) Jean Frappier, “Il corteo del Graal”, in René Nelli, *op.cit.*, p.190.
- (7) Jessie L. Weston, *Indagine sul Santo Graal*, Palermo: Sellerio, 1994, p. 24